

La minoranza dem vuole eletti così i 74 senatori regionali e i 21 sindaci del futuro senato

Senatori da eleggere direttamente

Dietro la proposta di legge c'è uno scontro di potere

DI FRANCESCO CERISANO

Pacta sunt servanda (i patti devono essere osservati), dicevano i latini. E la regola vale anche per **Matteo Renzi**.

Ad accusare il premier di memoria corta sono i senatori della minoranza Pd che, si ricorderà, a gennaio assicuravano il decisivo voto a favore delle riforme costituzionali a condizione che si prevedesse un sistema di scelta dei futuri senatori «conforme» alla volontà degli elettori.

Renzi a cui solo sentir parlare di elezione diretta del nuovo senato sarebbe venuta l'orticaria accettò l'emendamento (molto generico, in verità) che venne approvato in commissione affari costituzionali grazie alla mediazione della presidente **Anna Finocchiaro**. E da quel momento il cammino parlamentare del ddl Boschi non ha più trovato intoppi.

Ora però quell'accordo sembra molto lontano. E la minoranza dem inizia a sentire odore di fregatura arrivando a minacciare «libertà di coscienza» nel referendum di ottobre.

Una proposta di legge per disciplinare le modalità di elezione dei 74 senatori di espressione regionale e dei 21 sindaci del futuro senato delle autonomie già c'è. È stata depositata il giorno prima dell'ultimo voto a palazzo Madama sulle riforme, con l'obiettivo, evidente, di rimarcare lo stretto legame tra il ddl **Boschi** e l'elezione diretta dei futuri senatori.

Ma la maggioranza dem fedele al segretario nicchia

e sembra non avere alcuna voglia di approvare il provvedimento in questa legislatura, anche se essa durerà fino alla scadenza naturale del febbraio 2018.

«**Se ne occuperà il prossimo parlamento**», ha dichiarato qualche giorno fa il sottosegretario agli affari regionali **Gianclaudio Bressa** e l'esternazione non è piaciuta alla minoranza dem, con in testa **Federico Fornaro**, primo firmatario della proposta di legge che prevede un ritorno ai collegi uninominali di lista: un unico candidato per collegio e attribuzione dei seggi con metodo proporzionale. In pratica, il territorio di ciascuna regione sarebbe diviso in tanti collegi quanti sono i senatori-consiglieri regionali da eleggere e il giorno delle elezioni regionali i votanti riceverebbero due schede: la prima per eleggere il consiglio regionale e il governatore e la seconda per la scelta del senatore-consigliere. La legge Fornaro interviene anche sull'elezione dei 21 sindaci (uno per ciascuna regione, tranne il Trentino Alto Adige che ne esprimerà due, uno per Trento e uno per Bolzano) che siederanno nel nuovo senato.

Per i sindaci non ci sarà elezione diretta, ma saranno scelti dai consigli regionali tra i sindaci dei rispettivi territori sulla base di una terna di candidati individuata dai consigli delle autonomie locali.

Secondo Fornaro la legge dovrebbe essere approvata subito in modo da renderla applicabile già dal 2017 quando andrà al voto la Sicilia, prima regione a rinnovare il consiglio. In assenza di

una legge, i senatori siciliani verrebbero scelti in base alle disposizioni transitorie previste dall'articolo 39 del ddl Boschi che prevedono un meccanismo di elezione indiretta dei senatori: ogni consiglio regionale eleggerà tra i suoi componenti i consiglieri da mandare nel nuovo senato, alla faccia dell'elezione diretta.

Il problema è che questa norma transitoria potrebbe potenzialmente restare in vigore per sempre. Nonostante, infatti, l'art.39 dica chiaramente che la legge elettorale per il senato «è approvata entro sei mesi dalla data di svolgimento delle elezioni per il rinnovo della camera dei deputati» nella prossima legislatura, molti osservano che si tratta di un termine non perentorio. Il governo potrebbe dunque decidere di andare avanti con le disposizioni transitorie e mandare in soffitta l'elezione diretta.

«Se lo facesse tradirebbe gli accordi presi», tuona Fornaro, «noi siamo persone leali e pretendiamo che gli accordi siano rispettati senza furbie: i futuri senatori-consiglieri devono essere scelti dagli elettori e non essere il frutto di intese raggiunte nel chiuso di una stanza dalle segreterie dei partiti». «Se viene meno il principio di lealtà e correttezza è evidente che ognuno di noi deciderà sul referendum in base alla propria libertà di valutazione». Una velata minaccia che potrebbe rinsaldare le fila del fronte del no.

— © Riproduzione riservata — ■

